



**museo
dell'arte
salvata**





**museo
dell'arte
salvata**

Museo dell'Arte Salvata

Aula Ottagona del MUSEO NAZIONALE ROMANO
Via Giuseppe Romita, 8 - 00185 Roma
Telefono 06.684851 E-mail mn-rm@beniculturali.it

museonazionaleromano.beniculturali.it

Il Museo dell'Arte Salvata

Dario Franceschini
Ministro della Cultura

Opere d'arte trafugate, reperti archeologici dispersi, venduti o esportati illegalmente: si tratta di una perdita significativa per il patrimonio culturale di un paese, espressione della sua memoria storica e dei valori collettivi, nonché dell'identità di un popolo. Nonostante questo intrinseco valore immateriale, il patrimonio culturale, da elemento da salvaguardare, proteggere e conservare, è invece spesso diventato obiettivo di traffici illeciti e distruzioni materiali. Non è un caso se così frequentemente durante i conflitti internazionali viene scelto, in maniera intenzionale e volontaria, di arrecare danno al patrimonio culturale, colpendo alla radice il fulcro identitario del paese nemico.

Il Museo dell'Arte Salvata nasce con l'obiettivo di raccontare l'altra faccia della medaglia di queste storie, ripercorrendo il salvataggio delle opere d'arte in tutte le sue fasi: dalle indagini alle restituzioni dovute alla diplomazia culturale, dal recupero dei capolavori compiuto dai diversi Istituti del Ministero - ISCR, Opificio delle Pietre Dure, ICPAL - al ritrovamento di beni storici e artistici tra le macerie dei terremoti grazie agli interventi dei Caschi blu della Cultura, la task force istituita dal Governo italiano che recupera i beni in caso di calamità naturali e di conflitto armato sotto l'egida dell'Unesco; o, ancora, le attività del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, il cui lavoro viene apprezzato in tutto il mondo e grazie al quale all'Italia è riconosciuto il ruolo di leadership nel settore.

Le esposizioni nel Museo ruoteranno in base agli esiti delle operazioni investigative, delle azioni di restituzione in ambito internazionale o dei recuperi nelle aree colpite da calamità naturali. In occasione di ogni nuovo allestimento, i reperti esposti fino a quel momento torneranno ai contesti di origine, mentre le nuove opere recuperate andranno nella prestigiosa sede museale dell'Aula Ottagonale del Museo Nazionale Romano. Tutelare e valorizzare queste ricchezze è un dovere istituzionale, ma anche un impegno morale: è necessario assumersi questa responsabilità nei confronti delle generazioni future, affinché possano conservare, con queste testimonianze, quel valore identitario che permette di riconoscersi in una storia culturale comune.

Un viaggio di immagini attraverso l'Italia preromana

Massimo Osanna

Direttore generale Musei

Stéphane Verger

Direttore del Museo Nazionale Romano

Tra le centinaia di opere che il Reparto Operativo TPC ha riportato dagli Stati Uniti nel 2021, spicca una serie di ceramiche e di terrecotte votive e architettoniche provenienti da diverse culture dell'Italia centrale e meridionale preromana. La prima mostra presentata al Museo dell'Arte Salvata, nell'Aula Ottagonale delle Terme di Diocleziano, è dedicata a una selezione di questi oggetti eccezionali.

Purtroppo non si sa quasi nulla dei contesti archeologici da cui questi reperti sono stati trafugati. La loro provenienza non può essere che dedotta dall'analisi tipologica e stilistica effettuata dagli specialisti, che dovrà essere completata una volta che avranno raggiunto la loro sede definitiva di esposizione. La perdita del loro contesto di rinvenimento è senz'altro un grande danno per la conoscenza, che non potrà mai essere colmato: quali erano le caratteristiche culturali e sociali dei defunti ai quali appartenevano i vasi figurati ormai decontestualizzati? In quali santuari erano stati offerte le tante teste votive di terracotta recuperate?

L'assenza di dati precisi e accertati sulle condizioni di scoperta dei reperti ha un'altra conseguenza per la ricerca: non si può escludere che alcuni oggetti siano il frutto di una falsificazione. Ora che sono tornati in possesso dello Stato Italiano, dovranno essere sottoposti

ad una serie di analisi archeologiche, chimiche e fisiche accurate, che permetteranno di valutarne l'autenticità. Si è deciso di presentare delle opere sulle quali gli specialisti esprimono dei dubbi seri: alcune di loro potrebbero essere completamente false; altre possono essere state parzialmente ridipinte durante il restauro, che non è stato sempre effettuato a regola d'arte. Attraverso la serie di oggetti che è stata riportata dagli Stati Uniti, si può tracciare una geografia delle grandi operazioni di scavo clandestino che hanno alimentato il traffico internazionale di antichità negli ultimi decenni. I luoghi prediletti dai ladri di antichità sono le necropoli dei grandi centri dell'Etruria meridionale, come Cerveteri, e quelle delle comunità indigene della Puglia e della Basilicata. Si possono riconoscere le produzioni di altri centri importanti, come quello di Crustumerium a nord di Roma, dove gli scavi regolari e gli studi recenti hanno confermato, nelle necropoli, l'importanza delle distruzioni dovute all'attività dei tombaroli. Dalla valle del Tevere provengono anche i vasi a figure rosse di produzione falisca, che si riconoscono facilmente. La presenza di un'importante serie di ex voto anatomici di terracotta ellenistici e di una serie di terrecotte architettoniche tardo-arcaiche mostra che più di un santuario importante è stato saccheggiato in Etruria meridionale o nel Lazio. Altre regioni, come la Campania, la Calabria e la Sicilia, sono senz'altro state colpite. Il percorso della mostra inizia con una serie di ceramiche riconducibili all'epoca orientalizzante (fine del VIII-inizio del VI secolo a.C.) in Etruria e nel Lazio. Il centro laziale di *Crustumerium* è documentato da un'anforetta con decorazione incisa e da un cratere cerimoniale con coppette sulle anse (1), un tipo caratteristico di questa località. Altre anforette con decorazioni a spirali e composizioni vegetali e animali (di cui si dovrà verificare l'autenticità) provengono dall'Italia centrale tirrenica.

Al VII sec. a.C. si datano le grandi giare con decorazioni dipinte in bianco sull'argilla rossa (white on red) prodotte a Cerveteri o nell'area tiberina. Accanto agli esemplari con decorazione geometrica, con fregi vegetali o con file di animali (uccelli acquatici, felini, mostri ibridi

- 2), spicca il grande *pithos* con la più antica rappresentazione etrusca dell'episodio omerico dell'accecamento del ciclope Polifemo da parte di Ulisse e dei suoi compagni (3). Dovrà anche essere sottoposta ad analisi l'interessante urna a forma di casa con decorazione figurata dipinta in bianco (con barca, guerriero, felini, cavalli) che entra in una serie di produzioni ceretane del VII sec. a.C.

Il periodo tra la fine dell'epoca orientalizzante e l'inizio dell'epoca arcaica (fine del VII e prima metà del VI sec. a.C.) è documentata da una serie di vasi da profumi configurati di produzione corinzia (scimmia, lepre, ariete, mostro marino) e della Grecia dell'est (sirena) e da quattro brocche etrusche (4) di imitazione corinzia (olpai etrusco-corinzie). Alla seconda metà dal VI sec. a.C. risalgono le anfore e idrie attiche e etrusche a figure nere con scene mitologiche, di combattimenti (5) e di giochi erotici.

Segue una serie di terrecotte architettoniche etrusche tardo-arcaiche (fine del VI-inizio del V sec. a.C.) la cui decorazione policroma dipinta è stata conservata. Si tratta di due serie di antefisse figurate, una con teste femminili (6), l'altra con figure femminili in piedi, di cui si dovrà verificare il grado di autenticità.

Si presenta una bella serie di vasi attici a figure nere di tutto l'arco del V sec. a.C.: coppa tardo-arcaica con Dioniso all'interno e satiri e menade all'esterno (7), cratere a colonnette con scena di conversazione, cratere a campana con il sacrificio di un bue... Una serie di frammenti mostra lo stato di conservazione originario dei vasi, prima dei restauri clandestini.

I siti dell'Italia del sud sono rappresentati da un'abbondante serie di vasi a figure rosse di produzione magno greca (8-12). Si tratta per la maggior parte di produzioni apule (della Puglia e della Basilicata) tra la metà e la fine del IV sec. a.C. Si notano in particolare: un cratere a forma di calderone (lebes) con scena di simposio e gioco del *kottabos* (8); un grande piatto con scena di combattimento tra Greci e Amazzone (amazonomachia) (9); un vaso da bere a forma di testa di ariete (*rhyton*); dei grandi crateri a volute con scene funerarie (la cui autenticità dovrà essere verificata). Presenti anche i vasi a figure

rosse di produzione campana, in particolare un grande vaso da profumo (*lekythos*) di Paestum (11).

La fine della produzione figurata magno greca è illustrata da due vasi configurati con decorazione a tempera policroma e da un'abbondante serie di vasi a vernice nera sovradipinta di stile Gnathia (dal nome antico della località di Egnatia in Puglia, dove questa produzione è stata individuata) e da un raro vaso a forma di uccello di produzione nord campana (da Teano).

Il percorso si conclude con una campionatura di vasi a figure rosse di produzione falisca (da Falerii nella valle del Tevere - 13) e ceretana (da Cerveteri nell'Etruria meridionale) della seconda metà dal IV sec. a.C. con scene dionisiache. E infine si presentano alcune delle teste votive di terracotta di epoca ellenistica (IV-III sec. a.C.) provenienti da una stipe votiva di un santuario non identificato dell'Etruria meridionale o del Lazio (14-15).

All'interno di questo percorso sono presenti solo tre oggetti di metallo. Si tratta di monete d'argento greche di Sicilia di un'eccezionale rarità (se le analisi confermeranno la loro autenticità): due decadracme di Agrigento (*Akragas*) raffiguranti *Helios* sul carro con aquila e granchio, sul destro, e due aquile che afferrano una lepre, con locusta, sul retro, della fine del V sec. a.C. (411 a.C., per la commemorazione di una vittoria olimpica alla corsa di carri) e una tetradracma di Catania (*Katane*) con testa di Apollo, sul destro, e carro con Vittoria in volo che incorona l'auriga, sul retro, della fine del V sec. a.C.

La mostra temporanea presentata al Museo dell'Arte Salvata, nell'Aula Ottagonale delle Terme di Diocleziano, costituisce la prima tappa di un nuovo percorso di studio e di valorizzazione che le opere recuperate effettueranno nei prossimi mesi. Dovranno essere sottoposte a una serie di indagini che permetteranno di verificarne il grado di autenticità, di precisarne la provenienza, di coglierne appieno l'importanza archeologica, storica e artistica. Ciò consentirà di individuare, nelle regioni di provenienza, i musei più idonei ad accoglierle, dove saranno presentate al pubblico in modo permanente.

Sulle tracce dell'Arte

Gen. B. Roberto Riccardi

Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

L'idea di *salvare l'arte* può suonare strana. A voler seguire un'autorevole scuola di pensiero, che fa capo a Dostoevskij, è forse l'arte che ci salva, elevando il nostro spirito e contrastando il buio dell'anima con la propria luce immortale. Eppure, proteggere il patrimonio culturale è la missione che ci è stata affidata, e ad essa per nulla al mondo vorremmo sottrarci. È una difesa necessaria oggi, come lo è stata in ogni tempo. Pur non avendo mai dichiarato una guerra, i beni artistici hanno infatti tanti nemici: la polvere del tempo, l'incuria degli uomini, le calamità naturali.

Gli eventi bellici sono un pericolo che tuttora li minaccia. Non è storia passata, è cronaca, non passa giorno che il televisore non ce ne mandi le immagini. Visitando Pompei, si vedono le palle di artiglieria con cui Silla tempestò la città nell'anno 89 avanti Cristo. Farebbero il paio con i bombardamenti aerei che colpirono il sito nel 1943, se non fosse per l'evidente sproporzione tecnologica.

Fra i soggetti ostili si annoverano poi i predoni. Tombaroli e falsari, ricettatori e mercanti senza scrupoli aggrediscono di continuo i nostri tesori, impoverendoli e sovente arrecando danni irreparabili.

La tutela del patrimonio, rimessa all'articolo 9 della Costituzione, nella storia d'Italia ha avuto i più vari paladini. Ha coinvolto sovrani e pontefici, intellettuali del calibro di Cicerone e Francesco Petrarca, artisti insigni come Raffaello e Antonio Canova, uomini in divisa che vanno dal generale bizantino Belisario agli ufficiali che dopo la Grande Guerra partirono per l'Austria in cerca delle perdute meraviglie. Nel corso del Secondo conflitto, a preservare il Bel Paese dalla distruzione e dal saccheggio furono varie componenti. I Monuments Men omaggiati dal film di George Clooney, un esercito di Sovrintendenti e direttori museali,

eroi disarmati che si chiamano Rotondi o Lavagnino, Poggi o Bucarelli. Perfino un agente segreto si impegnò nella missione, quel Rodolfo Siviero che ebbe base sul lungarno Serristori di Firenze.

Dal 1969 il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale è fra i tenaci custodi delle nostre opere. Ammontano a più di tre milioni i beni riguadagnati e ciò che appare in queste pagine è solo una parte del "bottino" rientrato con uno degli ultimi recuperi. Sono reperti archeologici assoggettati alla solita trafila: scavi clandestini, esportazione illecita, ricettazione, approdo nelle teche dei collezionisti privati, sui cataloghi delle case d'asta, nelle sale di prestigiose istituzioni museali.

L'idea che i beni trafugati parlino può suonare strana. Eppure ne sentiamo le voci, quando le notizie degli ammanchi ci raggiungono nei modi più impensati e le indagini, che spesso travalicano i confini, ci chiamano quasi per nome. È un soffio di vento? È l'idea che una creazione dell'arte abbia la parola, a dispetto dell'ira di Michelangelo quando il Mosè non gli rispose?

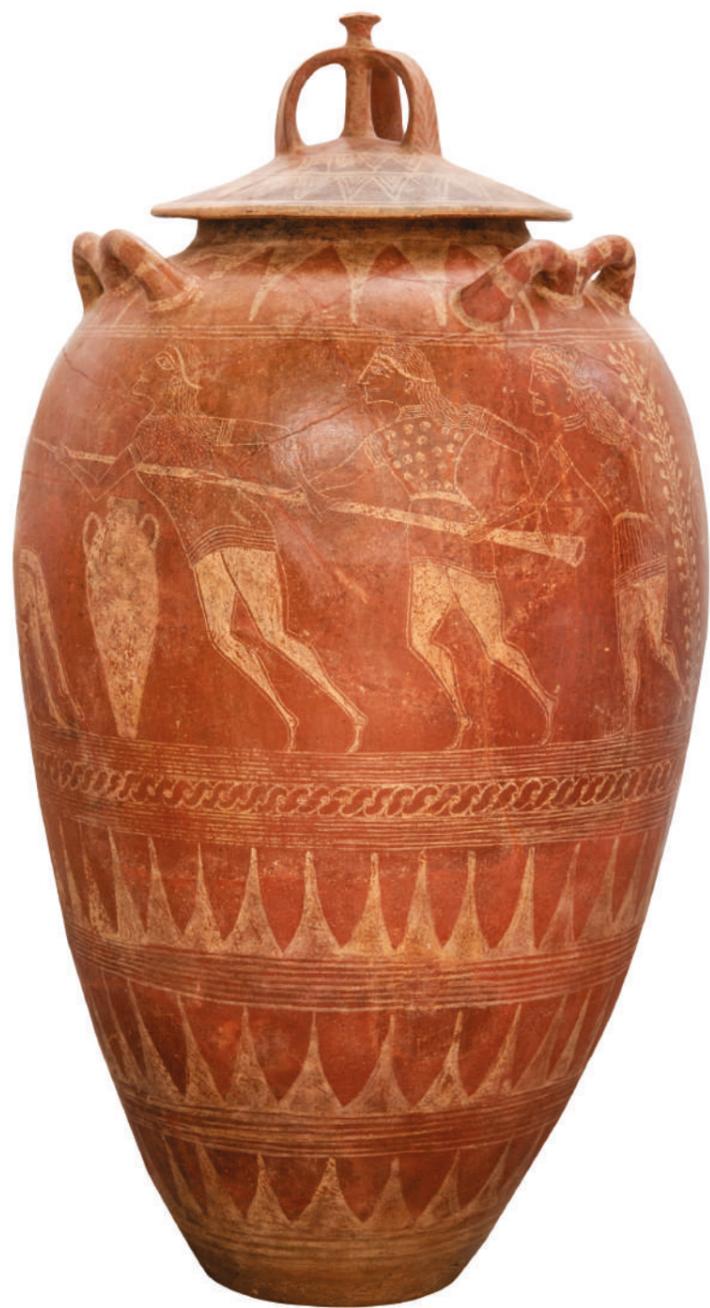
Ci piace pensare che sia un canale trovato dagli antenati per comunicare. Perché il patrimonio è il *patris munus*, il "dono del padre". È un'eredità, il lascito delle generazioni passate alle presenti e a quelle che verranno. Va difeso, è un sacro dovere legato al culto dei morti. Dunque lunga vita al Museo dell'Arte Salvata, che nasce per volontà del ministro Dario Franceschini e con l'impegno congiunto della Direzione Generale Musei e nostro nel complesso delle Terme di Diocleziano, in seno al Museo Nazionale Romano. Parafrasando George Orwell, chi preserva il passato preserva il futuro!



1 | Cratere cerimoniale con quattro anse sormontate da coppette in ceramica d'impasto rosso sovradipinto in bianco ("white on red") di produzione nord laziale (*Crustumerium*) con uccelli acquatici. VII sec. a.C.



2 | Giara cilindrica (pisside con coperchio) in ceramica d'impasto rosso con decorazione sovradipinta in bianco ("white-on-red") di produzione etrusco-laziale, con motivi ornamentali disposti in registri orizzontali e animali fantastici. VII sec. a.C.



3 Giara (*pithos*) in ceramica d'impasto rosso sovradipinto in bianco ("white on red") di produzione etrusca (Cerveteri) con scena mitologica dell'accecamento di Polifemo e animali (cavalli, felini). Il coperchio è di pertinenza dubbia. Terzo quarto del VII sec. a.C.



4 Brocchetta (*olpe*) di imitazione corinzia di produzione etrusca con fregi di animali (felini, esseri ibridi). Prima metà del VI sec. a.C.



5 | Anforetta etrusca a figure nere con guerrieri affrontati sulla pancia e occhioni sulla spalla. Fine del VI sec. a.C.



6 | Antefissa a testa femminile (*menade*) inquadrata da nimbo, di produzione etrusco-laziale. Inizio del V sec. a.C.



7

Coppa (*kylix*) attica a figure rosse con Dioniso (all'interno) e satiri con menadi (all'esterno). Inizio del V sec. a.C.



8

Cratere a forma di calderone (*lebes*) apulo a figure rosse con scena di banchetto (*symposion*) con il gioco del kottabos. Verso la metà del IV sec. a.C.



9 | Piatto con due anse a figure rosse sovradipinte di produzione apula con maschera centrale sovradipinta e scena di guerra tra Greci e Amazzone (amazonomachia). Seconda metà del IV sec. a.C.



10 | Piatto con due anse a figure rosse di produzione apula con Eros che esce da un fiore. Intorno alla metà del IV sec. a.C.



11 | Grande vaso da profumo (*lekythos*) a figure rosse di produzione campana (Paestum) con scena di seduzione alla presenza di un Eros e una Vittoria. Seconda metà del IV sec. a.C.



12

Piatto da pesce a figure rosse sovradipinte di produzione campana con drago marino (*ketos*), delfino e polipo. Seconda metà del IV sec. a.C.



13

Grande vaso da banchetto (*stamnos*) a figure rosse di produzione falisca (valle del Tevere) con donna nuda seduta. Ultimo quarto del IV sec. a.C.



14

Testa votiva in terracotta di produzione etrusco-laziale. IV sec. a.C.



15

Testa votiva in terracotta di produzione etrusco-laziale. IV-III sec. a.C.



**museo
dell'arte
salvata**

Un progetto a cura di



**museo
nazionale
romano**

Con



Coordinamento generale e allestimento espositivo

Studio METAIMAGO/Maurizio di Puolo, Roma

Progetto di copertura della volta del Planetario

Arch. Francesco Murano, Lighting for Art

Fotografie

Emanuele Antonio Minerva

Luciano Mandato

Luca Zizi

Progettazione identità visiva

Studio Amaranto

www.amarantoweb.com



**museo
dell'arte
salvata**

Museo dell'Arte Salvata

Aula Ottagona del MUSEO NAZIONALE ROMANO

Via Giuseppe Romita, 8 - 00185 Roma

museonazionale romano.beniculturali.it